

IL FATTO.

Mazzette Fininvest alle Fiamme gialle Il processo a Milano

Resta a Milano il processo per le tangenti pagate dalle società dei fratelli Berlusconi alla Guardia di finanza. All'udienza preliminare di ieri, gli avvocati del Cavaliere hanno chiesto il trasferimento a Monza per competenza territoriale. I magistrati del pool si sono opposti e il gip Paparella ha dato loro ragione. «Ma al processo vinceremo noi», giurano i legali Fininvest. E intanto il ministro Mancuso scava anche fra le carte del Banco Ambrosiano.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Per il momento il processo per la tangenti-story tra i Berlusconi e la Guardia di finanza resta a Milano. Al termine dell'udienza preliminare di ieri il gip Fabio Paparella ha respinto le eccezioni sollevate dalla squadra di avvocati della difesa dei due fratelli del Cavaliere, che chiedevano il trasferimento delle carte alla procura di Monza per competenza territoriale.

Udienza movimentata

È stata un'udienza movimentata, quella di ieri, una lunga sfida in punta di diritto tra accusa e difesa: da una parte i sostituti procuratori del pool Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo, dall'altra gli avvocati Ennio Amodio e Giuseppe DeLuca. I legali di Silvio Berlusconi, sostenendo che il reato di corruzione (che loro definiscono di concussione) si sarebbe consumato negli uffici di Videotime a Cologno Monzese durante il colloquio tra il fiscalista di Berlusconi Salvatore Sciascia e il maresciallo Licheri delle fiamme gialle, hanno subito sollevato un'eccezione procedurale sulla sede del processo. Milano non sarebbe competente perché il reato è iniziato a Cologno Monzese e perciò tutto quanto deve essere trasferito al palazzo di giustizia di Monza. Di opinione op-

Decide Milano

Dopo aver esaminato le posizioni delle parti, il gip Paparella ha deciso che, nell'incertezza sul luogo in cui è stato iniziato il reato, per il momento il processo resta a Milano. E per domani mattina è stata fissata la seconda udienza, nel corso della quale il pubblico ministero Colombo farà la sua relazione introduttiva all'inchiesta, salvo nuove eccezioni presentate dalla combattiva difesa dei fratelli Berlusconi. Una decisione che ha soddisfatto i magistrati del pool, ma che ha offerto spunti anche agli avvocato difensori che ritengono questa sconfitta del tutto transitoria. «Questa è una decisione interlocutoria», commenta Ennio Amodio all'uscir-

ta dall'aula - perché noi potremo facilmente dimostrare che abbiamo ragione noi nel dire che il reato è stato consumato a Cologno Monzese. Chiederemo che vengano ascoltati sia Sciascia che Licheri e loro confermeranno». E poi ancora: «Prima di tutto bisogna rispettare la legge che parla di un giudice "naturale" per competenza territoriale, ma finora qui a Milano sono prevalsi criteri in contrasto con tutte le altre sedi».

Pochi metri più in là ci sono Davigo e Colombo, che accettano di spiegare dal loro punto di vista la questione tecnica al centro della battaglia della giornata e commentano la strategia dei legali Fininvest che puntano a bloccare, ritardare, frazionare e allontanare il processo da Milano: «Se si considerano veramente concussi e innocenti», dice Davigo - perché cercano di rinviare e non si fanno piuttosto processare subito? Noi quando siamo finiti sotto inchiesta abbiamo chiesto al procuratore generale della Cassazione di fare in fretta per affermare la verità. Fatto sta che per il momento il gip Paparella intende andare avanti. Anche se rimane pendente un ricorso alla Corte di Cassazione presentato dai legali dei fratelli Berlusconi, è stato stabilito un calendario di massima per le udienze preliminari: il 13 ottobre e il 9 novembre verrà esaminata la posizione degli imputati ammessi al rito abbreviato, mentre a partire da domani si affronteranno i casi relativi agli imputati principali, cioè Silvio e Paolo Berlusconi, il Giuseppe Cerchio, Francesco Nanocchio, Giuseppe Tripodi, Giuseppe Capone, Giovanni Arces, Salvatore Sciascia, Massimo Maria Benetti, Marco Rizzi e Alfredo Zucconi.

I legali della difesa sono sicuri di poter dimostrare «prove inconfutabili della totale estraneità di Silvio Berlusconi» per quanto riguarda i libretti al portatore con cui sono state pagate le mazzette alla Guardia di finanza. L'accusa dice che erano del Cavaliere, ma noi abbiamo prove documentate per smentire tutto», dice Amodio. Nel frattempo, però, la famiglia Berlusconi continua a dare parecchio lavoro alla magistratura milanese:

La difesa di Silvio Berlusconi per lo spostamento a Monza Il pool: «Se dice di essere innocente perché ci teme?»



Rodrigo Pais

ieri mattina, davanti al gip Paolo Arbasino, è proseguita anche l'udienza preliminare per le tangenti pagate da Paolo Berlusconi ad alcuni amministratori dell'hinterland milanese. Il fratello dell'ex presidente del Consiglio e rischia una condanna a due anni e sei mesi. Ma mentre i magistrati indagano sui loro imputati, il ministro Filippo

Mancuso indaga sui magistrati: dopo Mani pulite e dopo aver messo le mani sugli atti antimafia di Armando Spataro, adesso gli ispettori stanno indagando anche sul processo per il crack del Banco Ambrosiano. Secondo il Guardasigilli i giudici milanesi hanno impiegato troppo tempo per arrivare alle loro sentenze.

Mani pulite e dopo aver messo le mani sugli atti antimafia di Armando Spataro, adesso gli ispettori stanno indagando anche sul processo per il crack del Banco Ambrosiano. Secondo il Guardasigilli i giudici milanesi hanno impiegato troppo tempo per arrivare alle loro sentenze.

Si dei vertici Rai È Santoro il direttore del Tg3

ROMA È ufficiale. Michele Santoro sarà il nuovo direttore del Tg3. Il consiglio di amministrazione della Rai ha votato oggi all'unanimità. In attesa che la nomina sia formalizzata, domani sarà Alberto Severi, l'attuale vicedirettore, a firmare il Tg3. Severi avrà un interim al massimo di sessanta giorni. In questo periodo, anche se i tempi si prevedono saranno molto più brevi, il direttore generale Raffaele Minicucci dovrà formalizzare la proposta di nomina e sottoporla al consiglio. E un incontro tra Minicucci e Santoro è stato già fissato per sabato. Resta da risolvere, infatti, il problema di una eventuale incompatibilità, per Santoro, tra la conduzione della trasmissione «Tempo reale» e la direzione del Tg3. «Tempo Reale» ha affermato Santoro - partirà al più presto possibile, quando i miei nuovi incarichi saranno definiti. Aspettavo e aspetto di avere dai vertici dell'azienda indicazioni chiare sul mio futuro e su quello del Tg3». Questa nomina ha proprio suscitato, dunque, un vespaio di polemiche. «Non si può non esprimere la massima solidarietà», afferma Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds - ai lavoratori e ai redattori del Tg3, alle prese con una vicenda a dir poco incresciosa, nonché Daniela Brancati e Michele Santoro, utilizzati per una commedia di pessimo gusto. Vertici che, da Letizia Moratti, presidente della Rai a Raffaele Minicucci, ci tengono a precisare di aver preso questa decisione in assoluta armonia. Per il parlamentare progressista Massimo Giuliotti, «la redazione del Tg3, che pure aveva accolto con favore l'annuncio della nomina di Santoro come segnale di riconoscimento della professionalità, vive con comprensibile tensione il clima di confusione e incertezza di questi giorni, che rischia di dare un ulteriore colpo al servizio pubblico». Insorge anche «Diritti civili», il movimento presieduto da Franco Corbelli. E lo fa scendendo in campo contro la nomina di Santoro, e inviando un esposto al cda dell'azienda e al suo presidente Letizia Moratti. Oggetto: «non nominare direttore di un telegiornale della Tv pubblica un giornalista fazioso, capopartito, e dichiaratamente di parte».

Affittopoli e il giudice Agguato politico o libera stampa?

Se a palazzo di giustizia continuano inchieste e udienze dedicate a Silvio e Paolo Berlusconi, l'onda lunga delle polemiche si espande anche fuori. Risale all'altro giorno l'esplicito attacco di Antonio Di Pietro al Giornale e al suo editore, Paolo Feltri. Il quotidiano diretto da Vittorio Feltri aveva coinvolto anche Di Pietro nello scandalo di Affittopoli, titolando in prima pagina che pure l'ex magistrato di Mani Pulite occupa nel centro di Milano un appartamento ottenuto in affitto nel 1993 dal Fondo Pensatori Carlopio. L'altro ieri, nella sua rubrica su Oggi, Antonio Di Pietro ha scritto: «Volevo coinvolgere nello scandalo di Affittopoli un'aggressione mossa per rappresaglia». Inoltre, ha sottolineato che la linea del quotidiano è quella di «coinvolgere indiscriminatamente tutti coloro che considero potenziali nemici». Infine ha ricordato: «Il suo editore, Paolo Berlusconi, è stato a suo tempo da me arrestato e rinviato a giudizio con funzionari di quello stesso Fondo Pensatori Carlopio che mi aveva affittato l'appartamento. Al lettore il compito di trarre le conclusioni». Feltri a sua volta ha replicato che la tesi di Di Pietro è «quanto azzardata» e frutto del «delirio di onnipotenza» di una persona che comunque ha goduto «di privilegi riservati dal regime (prima repubblica) all'oligarchia». Agguato oppure no, dunque? Ne abbiamo parlato con lo stesso Paolo Berlusconi, che difende Feltri, ma nega di aver ordinato rappresaglie. E con Elio Veltri, ex sindaco di Pavia, vecchio amico di Antonio Di Pietro e definito una sorta di «consigliere» dell'ex pm. Secondo Veltri, Di Pietro scenderà in politica. E aggiunge che proprio per questo motivo contro di lui sono stati orchestrati «intrighi» a raffica.



L'imprenditore: «Sono io a subire rappresaglie» Paolo: «Tonino? Non ce l'ho con lui»

MARCO BRANDO

MILANO. Dottor Paolo Berlusconi, Antonio Di Pietro è convinto del fatto che lei potrebbe aver ispirato, per ritorsione, il suo coinvolgimento nello scandalo di Affittopoli, fatto scoppiare da il Giornale di cui lei è l'editore. Come risponde? In modo netto. Affittopoli nasce dal fiuto giornalistico di Vittorio Feltri e riguarda il rapporto tra enti ed inquinanti privilegiati. E siccome nella mia attività di immobiliare ho rapporti con questi enti pubblici è facilissimo comprendere che da questa inchiesta io non possa che essere stato danneggiato. Sta dicendo che Feltri, direttore del «suo» giornale, è andato contro i suoi interessi? Feltri ha la massima libertà. Il padrone del Giornale è il direttore. Però Di Pietro afferma senza mezzi termini che è stata una rappresaglia... Questo vuole dire che non capisce come funziona un giornale e che ha un'opinione veramente molto bassa di Feltri. Ma che vantaggio avrei avuto io a far tirare in ballo questioni come gli affitti pagati da alcuni magistrati, proprio nel giorno in cui il pm doveva chiedere la pona nei miei confronti nel processo su Pieve (tangenti per l'edilizia, in cui Paolo Berlusconi è imputato, ndr)? Sarei stato pazzo a ispirare un simile articolo. Eppure Di Pietro dice che lei è stato arrestato da lui proprio per

le mazzette di quel Fondo Pensatori Carlopio che gli affitti, nel 1993, la famosa casa. E l'ex pm dice: «Al lettore il compito di trarre le sue conclusioni». Vuol dire che ci appelliamo tutti e due al buon senso dei lettori. Io non ce l'ho col signor Di Pietro. Piuttosto sono io che sto subendo rappresaglie. Da parte di chi? Ma è chiaro, anzi, penso che la gente stia comprendendo che, chiamandomi Berlusconi, negli ambienti giudiziari sto subendo un trattamento diverso da quello di imprenditori coinvolti in vicende analoghe. Di Pietro ha pure ricordato «di aver represso la legge o di non aver fatto o ricevuto favori». E si è chiesto: «È proprio questo che, sotto sotto, mi si rimprovera?». Cosa ne pensa? Insomma, io credo che Di Pietro abbia preso male questa storia. Forse perché lui stesso ricorda che i suoi figli sono usciti coccia dalla vicenda che ha passato... Ebbene, io dico che non solo lui ha dei figli. Io ne ho quattro. Lo capisco. Però deve leggere le cose come stanno. Il Giornale ha trovato anche il suo nome. Queste laceranze le leggo anch'io ogni giorno sui giornali. Con Feltri, di cui ho grande stima e di cui sono anche grande amico, c'è un rapporto molto chiaro. Ho scelto lui perché è molto bravo e ha idee simili alle mie. Ma è un rapporto in cui lui è assolutamente libero.

E se questa sortita su Di Pietro del suo giornale fosse solo la prima di una lunga serie? Ne sarei solo danneggiato. Comunque Affittopoli ha sparato a 360 gradi su tutti quelli che comparivano negli elenchi non perché avessero commesso qualche reato ma per denunciare alcuni privilegi. Io non ci vedo un attacco a Di Pietro. Avendo tra l'altro uno stipendio piuttosto limitato per la sua funzione, il fatto che egli cercasse di risparmiare sul canone è perfettamente umano. Non ci vedo niente di riprovevole. A Brescia c'è un'inchiesta in cui lei è sospettato di aver spinto Giancarlo Gorrini a mettere nei guai Di Pietro. Ma l'ex pm l'attacca solo per la campagna del Giornale. Come mai? Limitiamoci a parlare di Affittopoli. Mi stupisce il fatto che lo consideri un attacco e che, soprattutto, lo attribuisca a me. A me stupisce, ribadisco, il fatto che non si sia parlato, piuttosto, dei rapporti tra lei e Gorrini. In un'intervista Gorrini ha detto che forse è stato usato. L'ha letto? No, non l'ho letto. Ma vede, io... Preferirei limitarmi a parlare di quello che è successo in questi giorni. E a quello che mi capita. Al momento opportuno, se vorrò allargare il tiro, parleremo d'altro. Limitiamoci alle chicche settimanali. Sentirmi accusare di una rappresaglia mentre io la subisco, insomma... Se non fosse una cosa troppo seria mi farebbe sorridere.



Parla Veltri, opinionista del «Giornale» «Contro Di Pietro intrighi a tavolino»

MILANO. Veltri, una domanda preventiva. Lei, uomo di sinistra, è un opinionista del Giornale. Come mai? È vero. Però è un mese che non compaiono miei interventi, perché si sono accentuate le divergenze su due punti: sulla magistratura e sul «caso Di Pietro». Ho fatto avere ieri (l'altro ieri, ndr) a Feltri una lettera aperta. Ora aspetto la pubblicazione e una risposta. Il contenuto della lettera a Feltri? L'ho conclusa dicendo che in America Schlesinger, che collaborò con Kennedy ed è un democratico di sinistra, scrive sul Wall Street Journal, il vangelo della destra economica. Chiedo se in Italia io, molto più modestamente di Schlesinger, posso scrivere sul giornale che qui sostiene la destra politica. Ma Di Pietro parla di aggressione a proposito del suo coinvolgimento in Affittopoli: da parte di questo giornale. Premetto che Di Pietro, come me, ritiene che la campagna su Affittopoli sia una grande inchiesta. Ma fa capire che, nel suo caso, Feltri ha avuto «suggerimenti» da Paolo Berlusconi, l'editore... Ma no. Bisogna capire che questo è il Giornale di Feltri, come La Repubblica è di Scalfari. Poi Feltri non è un «buonista», anzi è un «cattivista». Non solo. Spesso anticipa le idee di Berlusconi. Ed è votato fino alla morte per la destra. Penso che Feltri sia tanto intelligente da non aver bisogno di suggerimenti. È vero che questa campagna non è stata utile a Paolo Berlusconi come imprenditore, perché vende immobili an-

che agli enti pubblici. Resta il fatto che invece quella di Feltri è stata senz'altro una grande operazione politica, che ha messo in difficoltà la sinistra... D'accordo. Però, su Di Pietro, Feltri ha ragione? No. Feltri sapeva benissimo che quella casa esisteva. Su L'Indipendente, allora diretto da lui stesso, fu scritto che era spazzatura, tirata fuori per attaccare Di Pietro. Feltri sapeva anche benissimo che l'affitto era ad equo canone, perché allora (nel 1991) gli enti erano obbligati ad applicarlo. Sarebbe strano se i magistrati offrirono pagamenti sotto banco. Inoltre Feltri sa che Di Pietro aveva avuto la casa quando non era nessuno: una cosa è se queste case vengono assegnate a parlamentari con 15 milioni di benefici, un'altra se vengono date a un funzionario dello Stato che arriva a Milano (Di Pietro è residente nei pressi di Bergamo, ndr) e giustamente si rivolge ad enti pubblici piuttosto che a un palazzinaro. Non solo. Da luglio scorso, prima che nascesse la campagna di Affittopoli, Di Pietro chiese i patti in deroga, con la mediazione dell'associazione degli inquilini. Ora paga un milione al mese e il canone aumenterà ogni anno. Perché il Giornale non l'ha scritto? Già. Perché tanto lavoro nei confronti Di Pietro? La casa passa in secondo piano. Io mi pongo un altro problema. Ci sono sondaggi secondo i quali in questo periodo il centro-destra vincerebbe. I sondaggi dicono pure che Di Pietro è il solo in grado di modificare questi risultati.

se decide di scendere in campo senza farsi intruppare. Il Polo è preoccupato proprio da un suo eventuale impegno politico. E quindi hanno cominciato a delegittimarlo. Paolo Berlusconi, però, afferma di essere lui la vittima. Del magistrato... Gli è capitato quello che è capitato a tanti altri imprenditori. Inoltre non bisogna dimenticare che in un'intervista a L'Unità Giancarlo Gorrini (l'accusatore di Di Pietro per la storia di prestiti e amicizie discusse, ndr) ha lanciato, secondo me, messaggi citrati a qualcuno che non ha mantenuto certe promesse. E ha chiamato in causa Paolo Berlusconi. Quest'ultimo a Brescia è indagato per estorsione perché avrebbe potuto spingere Gorrini a mettere nei guai Di Pietro. Perché l'ex pm non ha attaccato Paolo Berlusconi su questo fronte? Perché Di Pietro, correttamente, siccome è indagato non dice una parola né su se stesso né su altri. Ma io dico che è stato organizzato freddamente a tavolino un intrigo per delegittimare Di Pietro e che ci sono dentro membri dell'ex governo, l'ispettorato del ministero della Giustizia e parenti di personaggi importanti. Di Pietro farà politica oppure no? Ha il dovere morale di farlo. Secondo me lo farà. Prima deve risolvere la questione di Brescia. Con chi scenderà in campo? Le pare che con la destra i rapporti siano buoni? Il centro sinistra deve riflettere. E molto seriamente.